

I presunti esecutori e il presunto organizzatore sono in carcere e questa è già una felice eccezione

LU IN ITALIA

Manca il contesto, direbbe Sciascia: l'analisi sull'intreccio tra politica, mafia e affari che consente di arrivare al potere

Quei politici che lasciarono solo Fortugno

Dodici mesi dopo l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese si scava ancora per svelare chi volle la sua morte. E si scopre una solitudine coraggiosa e fatale

di Enrico Fierro inviato a Locri

QUESTA È LA STORIA di un uomo solo. Un galantuomo calabrese vecchio stampo. Fuori tempo, lui e la sua idea della politica fatta di rispetto, strette di mano, anche piccoli favori, ma sempre lontana dagli interessi criminali della 'ndrangheta. Questa

è la storia di Franco Fortugno, ucciso il 16 ottobre di un anno fa. Oggi, a distanza di dodici mesi, i presunti esecutori e il presunto organizzatore sono in carcere, e questa è già una felice eccezione nelle indagini sui delitti eccellenti. C'è un pentito di rango, Domenico Novella, il leader del gruppo di fuoco, legato da stretti vincoli di parentela con la potente cosca dei Cordi, che tante cose ha detto e tante ancora ne potrebbe dire. Ma manca ancora molto per arrivare alla verità, a quei mandanti politici e a quel livello alto della 'ndrangheta che un anno fa hanno deciso che in Calabria era venuto il momento del primo delitto politico eccellente. Manca il contesto, direbbe Sciascia, quell'analisi sul potere che in Calabria e nella Locride è spesso un intreccio di politica, mafia, affari. Un sistema fortissimo. Che - direbbe lo scrittore siciliano - «consente di arrivare al potere col disprezzo; ma è l'iniquità, l'esercizio dell'iniquità, che lo legittima». Povero Fortugno, che contro le iniquità che «legittimavano» quel sistema si era battuto. A viso aperto. Da solo. E allora proviamo a raccontarla questa solitudine, avvalendoci anche degli ultimissimi sviluppi delle inchieste giudiziarie. Quella della procura di Catanzaro sulle denunce di Fortugno sulla Asl di Locri. Un verminaio. Da consigliare

Denunciava gli sperperi della Sanità: assessori e direttori delle Asl lo attaccavano. Tre di loro sono finiti sott'inchiesta

regionale dell'opposizione - al governo c'era il centrodestra - Fortugno presenta una serie di interrogazioni. «Faccio seguito alle precedenti denunce da me ostinatamente reiterate, in solitudine...». Sperpero di «svariati miliardi di vecchie lire, degrado della sanità e della qualità delle prestazioni, enormi deficit di bilancio». Lui denunciava e loro - direttori generali, assessori regionali alla Sanità - lo colpivano, sdoppiando illegittimamente il reparto del pronto soccorso - del quale era primario in aspettativa - per creare un reparto di medicina d'urgenza, da affidare ad un medico amico. Il dottor Luigi Giugno, in politica pure lui, oggi nelle file dell'Udeur. Per aver sottovalutato quelle denunce, «corrette e fondate», secondo il sostituto procuratore De Magistris, sono finiti sotto inchiesta l'ex Assessore regionale alla Sanità Giovanni Luzzo (Udc), il medico Luigi Giugno, l'ex direttrice Manuela Strobili, e Giovanni Filocamo, che tutti chiamavano «o prufessuri» e che era stato assessore alla Sanità, parlamentare di Forza Italia e manager della Asl. Li hanno interrogati tutti, tranne Filocamo che risulta ancora «irreperibile». Fortugno non si fermava nelle sue denunce su quella Asl, la più mafiosa d'Italia, un bilancio annuo di 172 milioni di euro. Qui lavoravano come medici la figlia e il genero del boss Giuseppe Morabito, Tiradritto, il figlio del boss Antonio Nirta, «due nasi». Gli appalti e le convenzioni venivano affidati senza la richiesta del certificato antimafia. Alcuni laboratori che avevano convenzioni esterne milionarie erano dirette emanazione del Nirta o delle cosche Romeo-Pelle di San Luca. Finanche le pulizie dell'ospedale erano nelle mani della mafia. Ma il verminaio è stato scoperto solo dopo la morte di Fortugno. Per anni in troppi hanno fatto finta di non vedere. Fortugno denunciava e non si accorgeva che nel suo paese, a Locri, la politica era cambiata, che la ma-



I ragazzi di Locri con uno striscione contro l'uccisione di Francesco Fortugno. Foto di Francesco Cufari/Ansa

fia, i Cataldo e i Cordi avevano deciso di scendere in campo in prima persona e da tempo. «La 'ndrangheta doveva fare in tutti i posti in questa maniera quando si doveva votare. Chi vota contro di noi e vota per la legge, e vota per quelli che ci vogliono arrestare deve essere spogliato perché è un infame». Elezioni politiche del 1996, i Cordi hanno scelto di votare Forza Italia, «di cui - scrivono i magistrati dell'operazione Primavera - hanno espressamente dichiarato di condividere il programma su un punto che a loro premeva particolarmente». La giustizia. «La linea politica nostra - si dicono al telefono due rampolli dei Cordi - era più del Polo, che non gli dà tanti poteri ai giudici». È il particolare contesto calabrese.

«Irreperibile» Giovanni Filocamo, di Forza Italia: fu commissario della mafiosa Asl di Locri. E Fortugno si oppose

In quella tornata elettorale Giovanni Filocamo, che era stato coordinatore sanitario della Usl di Locri, è candidato alla Camera per Forza Italia, il partito dei Cordi. «Suffragium non olet», scrivono ironicamente i magistrati, che però chiariscono subito il ruolo del deputato in tutta la vicenda. Da parte dei Cordi, «si è trattato di una scelta del partito, anziché di una scelta del candidato, che dagli atti di causa non risulta sia stato in diretto contatto con i Cordi, né essersi adoperato per un ritorno in termini di ingiusto vantaggio o di favori illeciti verso questi ultimi che lo avevano votato». Filocamo fa la sua carriera a Montecitorio, poi lo richiamano in Calabria come assessore alla Sanità, infine lascia l'assessorato e viene nominato commissario straordinario della Asl di Locri. Nomina alla quale Fortugno si oppone con le sue «ostinate, reiterate e solitarie» interrogazioni. «Esistevano condizioni ostative che non consentivano la sua nomina». E ancora, «la gestione del dottor Filocamo si è rivelata irresponsabile e allegra». Il particolare contesto calabrese è quella voglia matta di Cosimo

Cordi, uno dei membri della cosca, di candidarsi alle regionali. In proprio, senza più inutili mediatori. Il 9 maggio del '96 ne parla con un suo uomo di fiducia: «Una bomba scoppierebbe se si verificasse una cosa di questa. Poi parliamo con Mimmo Crea». Mimmo, Domenico Crea, all'epoca era assessore all'urbanistica alla Regione, è stato nel centrodestra e alle ultime elezioni regionali è passato nel centrosinistra. Primo dei non eletti è l'uomo subentrato a Fortugno. Era in ottimi rapporti con Santo Marcianno, il caposala dell'ospedale di Locri ritenuto il mandante del delitto, il cui figlio, Giuseppe - accusato di essere l'autista che il 16 ottobre accompagnò il killer - era nella sua segreteria particolare. Crea ora ha lasciato la Mar-

Maria Grazia Laganà la vedova del politico chiede giustizia e non le basta una verità qualsiasi

gheria, all'epoca fu uno dei tanti politici di centrodestra transumati nelle file del centrosinistra. Temeva la presenza di Fortugno in lista e chiedeva rassicurazioni. Al suo amico Gigi Meduri, oggi vice-ministro ai Trasporti nel governo dell'Ulivo. È il particolare contesto calabrese, dove la politica si fa anche con gli attentati. A Saverio Zavettieri, ora socialista di Bobo Craxi, un passato da assessore regionale col centrodestra, nel 2004 spararono a pallettoni. «Volevano uccidermi», dice oggi. Dopo l'attentato puntò il dito contro gli ambienti reggini della Casa delle Libertà. Indicò circostanze e fatti. Da allora, non si sa se quelle indagini sono state riaperte. Zavettieri - da luglio indagato per gli scandali della formazione professionale - ritiene l'attentato contro di lui propedeutico all'omicidio Fortugno. «Entrambi hanno una valenza politica». Forse ha ragione Maria Grazia Laganà, la vedova Fortugno, a non accontentarsi di una verità qualsiasi. Vuole che si riaprano vecchi fascicoli, che si rilegano vecchie storie. Che si metta mano, finalmente, al particolare contesto calabrese.

ROSARNO

Ucciso un pregiudicato secondo agguato in 12 ore

Un sorvegliato speciale, Domenico Sabatino, di 34 anni, è stato ucciso ieri mattina in un agguato nel centro di Rosarno, nella piana di Gioia Tauro. Sabatino, nel momento dell'agguato, stava percorrendo alla guida di una minicar, che utilizzava per i suoi spostamenti non potendo guidare automobili normali dopo il ritiro della patente da parte dell'autorità della pubblica sicurezza, la strada principale di Rosarno. Due persone, non è stato ancora accertato se appostate lungo la strada o a bordo di un'automobile, gli hanno sparato numerosi colpi di pistola. Il pregiudicato, che era solo in auto, è morto all'istante. Sull'omicidio hanno avviato indagini i carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria. Secondo quanto è stato riferito dagli investigatori, Sabatino era considerato organico alla cosca Pesce di Rosarno ed era stato coinvolto in passato in episodi di spaccio di droga. Ed è proprio negli ambienti degli spacciatori di sostanze stupefacenti che potrebbe essere maturato il movente dell'omicidio. Le indagini sono dirette dalla Procura della Repubblica di Palmi. Con quello di Sabatino, salgono a due gli omicidi accaduti nel giro di 12 ore in Calabria dopo l'assassinio di sabato sera a Mileto, nel Vibonese, di Michele Tavella, di 26 anni, ucciso in un salone da barba nel centro del paese da un uomo coperto con un casco da motociclista che è entrato nel negozio aprendo il fuoco mentre un complice lo attendeva fuori a bordo di una moto di grossa cilindrata. Nell'agguato sono rimasti feriti, in modo comunque non preoccupante anche il proprietario del salone e un altro cliente. Entrambi sono stati sentiti ieri dai carabinieri.

L'omaggio di Prodi, ma la 'ndrangheta rialza il tiro

Il prefetto De Sena: «L'attenzione è massima». Il governatore Loiero ai parenti delle vittime senza verità: «Lavoriamo in silenzio»

di Manuela Modica

Arriva oggi in Calabria il presidente del Consiglio Romano Prodi per rendere omaggio alla memoria di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria ucciso a Locri il 16 ottobre del 2005. Prodi visiterà la tomba di Fortugno e presenzierà alla cerimonia d'intitolazione al politico della Margherita del pronto soccorso dell'ospedale di Locri. La visita del presidente del Consiglio, che in serata sarà anche a Catanzaro per inaugurare, insieme al senatore a vita Giulio Andreotti ed al presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, una mostra fotografica su Alcide De Gasperi, avviene così in un momento significativo per la situazione dell'ordine pubblico. Negli ultimi tempi la 'ndrangheta ha infatti alzato il tiro aumentando gli omicidi e accentuando le pressioni di violenza sulla popolazione civile.

Ad intervenire sulla difficile situazione calabrese, negli scorsi giorni, anche i parenti di alcune vittime che hanno accusato le istituzioni di scarso impegno investigativo. «Su tutti gli omicidi che accadono in Calabria, a prescindere dal ruolo e dalla personalità delle vittime, l'attenzione della magistratura e delle forze di polizia è massima e costante», così il prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, «superpoliziotto» con poteri speciali contro la criminalità organizzata calabrese, ha risposto a queste accuse. «Ci sono fatti gravissimi, ma le pressioni e le sollecitazioni non servono - ha continuato De Sena - perché l'impegno per individuare i colpevoli è massimo a tutti i livelli e non c'è mai stata, in questo senso, alcuna pausa o calo di attenzione». Sempre «sollecitato» dal grido di dolore dei genitori dei due giovani morti ammazzati (Gianluca Congiusta e Massimi-

liano Carbone, uccisi dai clan, assassini impuniti) Loiero ha detto di essere «abituato a lavorare in silenzio e a comunicare risultati». E soprattutto non dimentico gli impegni presi, come quello di sostenere il diritto della signora Liliana Esposito, mamma di Massimiliano Carbone, del signor Mario Congiusta, padre di Gianluca, e di tante altre famiglie della Locride e della Calabria a conoscere la verità sull'assassinio dei loro familiari. E sono convinto di portare a termine presto la missione che essi mi hanno affidato». «Nell'incontro a Palazzo Nied-

Oggi il premier visiterà la tomba del vicepresidente del Consiglio regionale assassinato il 16 ottobre dello scorso anno

du con i «ragazzi di Locri» - ha aggiunto Loiero - la signora Esposito e il signor Congiusta mi avevano sollecitato un intervento per far assegnare presto alla Procura della Repubblica di Locri più magistrati per indagare sui tanti, troppi, delitti di mafia rimasti impuniti. E più volte, da quel 7 luglio, ho incontrato il Ministro della Giustizia, Clemente Mastella, facendo pressioni perché si colmassero i vuoti esistenti nell'organico dei magistrati, un problema che si trascina purtroppo da diverso tempo. Il Ministro mi ha sempre confermato la sua disponibilità a risolvere la questione. Ci vedremo ancora nella prossima settimana e ho motivo di ritenere che sarà un incontro decisivo, l'ultimo in sede ministeriale prima di coinvolgere il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino. Spero vivamente - ha concluso - che per la Locride ci sia una nuova stagione di speranza e di giustizia».

Donna nuda rinvenuta cadavere sulla spiaggia

Una donna di circa 50 anni, completamente nuda e probabilmente di nazionalità straniera, è stata trovata morta ieri mattina sulla battigia di Marina di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria. Il cadavere della donna non presenta segni di ferite di alcun genere. Al momento del suo rinvenimento non sono stati trovati documenti. Tutt'ora sconosciuta l'identità della donna, e proprio per riuscire a dare un nome alla defunta la procura di Locri ha deciso di diffondere le foto del cadavere. La sconosciuta portava all'anulare destro una fede. Particolare, quest'ultimo, che viene considerato con attenzione dagli investigatori perché è tipico delle donne dell'est portare la fede all'anulare destro. La donna, inoltre, aveva una catenina al collo.



U.I.S.P. LEGA CALCIO - Provincia di Roma
Comitati dei Castelli - Monterotondo - Roma
P.zza. P. Togliatti 3 - 00015 Monterotondo (Rm)
Tel/Fax 06 90625666 email: atleticoisp@libero.it

1° Campionato calcio a 5
a favore dell'Ospedale Bambin Gesù - Roma

Iniziativa sociale "Curiamo casa"

"E' tempo di giocare per te un divertimento per gli altri un sorriso e una speranza un gioco, una ventata di solidarietà"

N.B. All'iscrizione saranno prese in considerazione le disponibilità della stessa

PDC Segreteria di Lega LIBERTINI Angelo 340 6729424
Responsabile sett. Tecn. Arbitrale MARCHETTI Antonio 346 2213965